

**Scontro  
riforme**



La Camera ha bocciato con una maggioranza che comprende Dc, Psi, Rifondazione, Lega, Pannella e Msi gli emendamenti mirati a favorire coalizioni di governo. Il leader referendario: «Non resta che la legge fotocopia»

# No «blindato» contro il doppio turno

## Segni protesta. Il Pds: «C'è un clima revanscista e di vande»

Bocciato alla Camera il doppio turno elettorale, che favorisce le aggregazioni. «Una maggioranza spuria di interessi di partito» - è la definizione di D'Alema - respinge tutti gli emendamenti. Poi Msi, Rifondazione e settori dc nella maggioranza - denuncia Occhetto - creato da quei gruppi che, sconfitti nel paese, vogliono durare ancora».

**FABIO INWINKL**

ROMA. È netta nei numeri e assai composita in termini politici la maggioranza che boccia nell'aula di Montecitorio il doppio turno elettorale. 383 i voti contrari, 134 favorevoli e 6 gli astenuti per l'emendamento (con soglia del 7 per cento per l'accesso al secondo turno) presentato dal repubblicano Adolfo Battaglia e dal verde Marco Boato al testo «monoturno» del relatore Mattarella. Si schierano per il doppio turno Pds, Pri, Pli, verdi, i Popolari di Segni, la minoranza socialista di «Rinascita», contrari tutti gli altri, dalla Dc al Psi, da Rifondazione comunista al Msi, dalla Lega a Pannella. «Una maggioranza spuria di diversi interessi di partito», la

definisce Massimo D'Alema. «Non comprendiamo - osserva il capogruppo del Pds - le ragioni per cui la Dc si è chiusa ad oltranza sul turno unico, se non per un calcolo di convenienza di partito. A questo modo il paese non avrà una buona legge elettorale».

Ma la controprova di quella «maggioranza spuria» si ha poco dopo, allorché - sono ormai le 20 - viene in esame un emendamento di Mario Segni che propone, oltre al doppio turno, la riduzione della quota proporzionale dal 25 per cento (previsto dal testo Mattarella) al 10. Lucio Magri, capogruppo di Rifondazione, si leva ad accusare Segni di tradire il suo

referendum e su questa sortita si scatena una contestazione che coinvolge, oltre ai neocomunisti, i banchi missini e larghi settori democristiani. Un sussulto di intolleranza che Achille Occhetto denuncia al termine della seduta. «Il clima revanscista e vandeano nei confronti di Segni - sottolinea il leader della Quercia - dimostra che non c'è più alcun rapporto tra questo Parlamento, l'esclusiva volontà di durare di quei gruppi che sono stati sconfitti nel paese l'esigenza di novità espressa dai cittadini con i voti del 18 aprile e del 6 giugno». Per Occhetto i risultati di queste prime votazioni a Montecitorio sono «soltanto una vittoria di Piro del vecchio sistema, che ha cercato una tardiva prova di forza che pagherà cara nel paese».

Perentoria la reazione di Segni. «A questo punto - sentenzia il leader referendario - non resta che il sistema "fotocopia" della legge elettorale del Senato. Avevamo fatto una proposta tendente ad aumentare la governabilità. Non è passata. È probabile che il cammino del-

la riforma istituzionale sia lungo e non finisca con questa legge». Più tranquillo Augusto Barbera: «Il nostro impegno e la nostra battaglia non si esauriscono». «La Dc - commenta - vuole ritardare gli effetti del maggioritarismo per mantenere il centro, c'è poi una parte di parlamentari che vuole riassicurarsi la propria elezione. Rifondazione e Msi, che hanno perso la battaglia del referendum, vogliono evitare che i propri elettori siano costretti a scegliere fra due schieramenti».

Non c'è stata, dunque, nessuna disponibilità ad una convergenza tra la Dc e l'arco di gruppi che si riconosceva nel doppio turno. In un'aula finalmente affollata si era cominciato a votare poco dopo le 18. Quasi duecento gli emendamenti presentati dai vari gruppi (si proseguirà stamane, poi una pausa fino a martedì, per rispettare il finale della campagna elettorale). Dopo la bocciatura dell'uninomiale secco all'inglese, sbandierato da Pannella e accolto anche da Giorgio La Malfa, arriva subito il nodo del doppio turno, che

aveva già animato i lavori nella commissione Affari costituzionali. La prima versione offerta all'assemblea - la soglia d'accesso è fissata al 5 per cento - reca la firma di Silvano Labriola, l'esponente socialista che su questo punto si era decisamente dissociato dalle posizioni dei dirigenti del garofano, accusati di essere subalterni alla centralità democristiana. È subito divisione e, in questo caso, Pds e Pri, pur favorevoli al principio, si astengono perché il livello di accesso è troppo basso. Sarà la prova generale dello scontro evocato all'inizio. Alle accuse di D'Alema replica il capogruppo dc Gerardo Bianco, secondo il quale

l'unico turno, insieme alla correzione proporzionale, consente la rappresentanza delle diverse forze presenti nel paese. E ammonisce a non sconvolgere l'impianto delineato dal testo Mattarella. Emerge chiara anche in questa circostanza la divisione nelle file socialiste. Bruno Landi si allinea con il relatore, mentre Mario Raffaelli definisce incomprensibile l'atteggiamento del suo gruppo, che nei giorni scorsi era già approdato ad una ipotesi doppioturnista. E in soccorso dei difensori del vecchio sistema politico occorre sollecitare Marco Pannella. Poi, come si è detto, cade l'emendamento Segni: 377 voti contrari, 32

favorevoli e 95 astenuti (è la posizione del Pds, che non condivide l'abbassamento al 10 per cento della quota proporzionale). Di seguito, vengono respinte tutte le altre varianti di doppio turno presentate: tra queste, quella che - primo firmatario D'Alema - fissa la soglia al 12,5 per cento dei voti validi. Stamane verranno al pettine altre questioni delicate, come la quota proporzionale, lo scorporo dei voti e la lista bloccata. Su quest'ultima ipotesi si è manifestata una critica da parte di 35 deputati piduissimi che suggeriscono di ripartire la quota proporzionale dei seggi recuperando i primi non eletti nello scontro nei collegi uninominali.

## Iotti: al lavoro per una più generale riforma dello Stato

ROMA. Stato fortemente regionalista, correzioni al sistema bicamerale, sfiducia costruttiva per cambiare i governi: sono le linee fondamentali del nuovo assetto istituzionale, così come si va delineando in seno alla Commissione parlamentare per le riforme. Nel fare al Gr1 il punto sui lavori della Bicamerale, il suo presidente Nilde Iotti ha sottolineato che la conclusione non è imminente: «Ritengo quindi che, se si riuscirà ad andare a votare entro quest'anno, sarà piuttosto a novembre che non in ottobre».

Uno degli elementi-chiave del progetto è un sensibile ampliamento delle competenze delle Regioni, tra l'altro con il riconoscimento di un loro potere positivo e con l'affermazione di una loro competenza esclusiva nel campo dell'istruzione pre-universitaria. Lo Stato manterrà poteri esclusivi solo su politica estera, difesa e giustizia. Sul bicameralismo è passato a maggioranza una soluzione che differenzia alcuni compiti e introduce il principio del silenzio-assenso per evitare la «navetta» delle leggi tra i due rami del Parlamento. Il Pds, invece, era e resta favorevole ad un'unica assemblea legislativa e ad una Camera delle Regioni. Sempre a maggioranza è passata una soluzione per la presidenza del Consiglio che non spedisca certo l'ipotesi di una scelta diretta della coalizione da parte degli elettori. Il premier viene sempre nominato dal capo dello Stato ma deve poi essere eletto con la maggioranza assoluta dei voti dei parlamentari.



L'aula di Montecitorio e, in alto accanto al titolo, il relatore Mattarella a colloquio con i ministri Andreatta e Eia

## Sbardella, Forlani, Gaspari... In Transatlantico gongola la vecchia guardia

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Allora, onorevole Forlani, una giornata storica o una giornata di storici pastrocchi? L'ex segretario del ha proprio l'aria di uno pochissimo interessato all'intera faccenda. Fuma la sua sigaretta e, con espressione dolente, si avvia verso l'aula. «Beh, vedremo un po'. Ma non mi far dire cose...». Ma che aria tira, qui dentro? «Non lo so, non sono stato qui. Perché, che aria tira?». Impagabile Forlani. Sarà proprio noia mortale, la sua, o antica classe democristiana, di quella che ormai resta solo nella memoria dei vecchi capi? E chi può dirlo?

Fresco e riposato, comunque, l'ex segretario del Biancofiore. Al contrario di quel muscetto di altri parlamentari che si sono alzati all'alba per condividere con Pannella, oltre al caffè e al latte, anche la ripulsa ad ogni idea di elezioni. Gongola, in giro per il Transatlantico, il massiccio Giovanni Altiero, democristiano campano: «E sì, è stata una pannellata. Però, una pannellata carina...». Il vecchio si ammucchia, si organizza, cerca contatti: i leghisti applaudono i rifondatori, i rifondatori fanno gli occhi dolci alla Dc. «Ce ne accorgeremo, con questa legge, al prossimo Parlamento», si lamenta ad alta voce con il piduissimo Claudio Petruccioli il repubblicano Oscar Mammi. Poi, alzarlo le mani: «Tanto, ormai qui...». In aula Sergio Mattarella parla. Sarà che l'argomento non è di quelli che aiutano a restare svegli, sarà che il tono della sua voce è basso, calmo, piano, ma un certo languore avvolge il Palazzo, giornalisti compresi. Come quel cronista che ad un certo punto cede e si addormenta mentre il direttore del *Pupolo* gli ronza nelle orecchie dalla cuffia auricolare. Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra scudocrociata, ammazza il tempo recitando i versi di Garcia Lorca: «Alle cinque della sera...». «A scuola era il mio poeta preferito», confida. E sono proprio le cin-

que della sera di una storica giornata. O no, Bodrato? «Attento, attento. Anche durante il risorgimento c'erano giornate storiche negative e giornate storiche positive...». Né tormenti poetici né dubbi politici scuotono invece la placida sicurezza di Remo Gaspari. «Una giornata molto importante», sentenzia dietro gli occhiali scuri che già lo fanno irrimediabilmente sulla spiaggia di Roseto degli Abruzzi. E spiega convinto al cronista: «Lei, sicuramente, conosce il mio pensiero. Beh, io nel mio partito sono un sostenitore accanito del maggioritarismo da 40 anni. E adesso che arriva speriamo che abbia un voto plebiscitario». Non sarà che alla fine viene fuori un bel pastrocchio, eh? «Non direi pastrocchio. Certo, il testo può essere mi-

gliorato». Pastrocchio, pastrocchio delle mie brame... Ride e scuote la testa Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare: «Macché pastrocchio! Diciamo che la materia è complicatissima. Di uninominali maggioritari ce ne sono almeno un milione di sistemi...». No, per carità, meglio non illustrarli tutti. Piuttosto, di quella presentata da Mattarella che dice? «Equilibrata. Non favorisce nessuno e scontenta un po' le ansie di ciascuno».

Chi invece non è per niente soddisfatto è Gianni Rivera, che ha lasciato il Biancofiore per seguire Segni. Garbato come al solito, ma più duro del solito. «Giornata storica? Potrebbe essere un pasticcio storico, questo», risponde. Lancia un'occhiata verso le ondate di democristiani e socialisti, so-

cialdemocratici e repubblicani, che fanno ala al passaggio di Pannella: «Speravano che passasse sotto silenzio questa vacca di proposta di Mattarella, un nuovo tentativo di ingannare i cittadini». Ecco Willy Borden, piduissimo di Alleanza democratica («Anno domini», ridacchia qualcuno), alto alto e allegro allegro: «Beh, a dirti la verità, la mia impressione, se penso che in queste ore si stanno scrivendo le nuove regole democratiche, è che non vedo un clima di eccezionalità. Ma siamo solo all'inizio». E perché questo? «Ancora non ci si è resi conto fino in fondo che si sta per passare il Rubicone. O forse qualcuno non vuole che si passi...».

A me, a me il Rubicone. Vittorio Sbardella dà l'impressione di avere i calzoni già sopra il polpacchio. Si guarda in giro soddisfatto. «Aho, attento a non fare dichiarazioni compromettenti», gli dice ironico Forlani mentre gli passa accanto. Macché compromettenti: gioca a fare lo statista, stasera, lo Squalo. «Alla fine hanno fatto quello che potevano fare», commenta allargando le braccia. Poi: «Credo che, volente o nolente, il vecchio sistema lo mandiamo in soffitta». S'avanza a passo di carica Teodoro Buontempo, deputato romano del Msi, detto *er peccora* nella capitale. «Non è il primo giorno della nuova Repubblica, ma uno degli ultimi della vecchia - si lamenta con maschia enfasi -. Forse l'alba si vedrà quando si comincerà a discutere della proposta di elezione diretta del capo dello Stato». Sì, buonanotte.

## Un gruppo «trasversale» di parlamentari: per il recupero proporzionale quota del 50% per le donne

ROMA. Si sono presentate insieme all'incontro con il relatore della legge elettorale, Sergio Mattarella, il gruppo di donne parlamentari di vari partiti. Un vasto arco e un gruppo trasversale, che comprende, tra le altre, Nilde Iotti, Maria Pia Garavaglia, Livia Turco, Elena Marinucci, Alessandra Binaldi, Maria Paola Colombo Sestini, Lucia Franzina Crepaz, Carol Beebe Tarantelli e Alma Cappiello. A sollecitare l'incontro, erano state Anna Serafini e Franca Prisco d'Alessandro, del Partito democratico della sinistra. Insieme, dunque, in modo da illustrare le ragioni dell'emendamento sottoscritto da numerosi gruppi. Quell'emendamento prevede la presenza del 50% di ciascun sesso, in sequenza alternata nell'ordine delle liste riferite al-

la quota proporzionale. Significa, insomma, che le donne nelle liste relative alla quota proporzionale prevista dal testo base di riforma elettorale, cioè il nequilibrio della rappresentanza tra i sessi che pende, esplicitamente, dalla parte degli uomini. Poche le donne nelle liste; poche le donne presenti nelle istituzioni, soprattutto quando si prendono in esame i gradi più alti. Mattarella, spiega un comunicato delle parlamentari, prendendo atto della compagine trasversale che si è costituita a sostegno della richiesta, ha confermato il suo impegno a rispettare le indicazioni sulle azioni positive in materia di riforma elettorale già espresse dalla Commissione bicamerale.

In 110 rispondono alla «convocazione» del leader radicale. Vertice dei capigruppo dc, psi, psdi e pli: a ottobre non si può votare

## Contro le elezioni gli «autoconvocati delle 7» Pannella fa risorgere il quadripartito

Un'assemblea di parlamentari, indetta da Pannella, che si definiscono «autoconvocati». Una riunione dei capigruppo del quadripartito. Due modi diversi per affermare lo stesso obiettivo: il rifiuto di andare alle elezioni. Né ad ottobre, né in primavera. Tutti negano di voler difendere le loro poltrone. E parlano di un Parlamento che lavora bene e che non va mandato a casa.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Il linguaggio, lo stile, addirittura «le forme di lotta», hanno ripresi pari-pari dalle esperienze degli operai. Magari di quelli che difendono il proprio posto di lavoro. Anche se loro, questi «autoconvocati» così atipici, s'infiammano solo a sentir parlare di una simile motivazione. Sono in lotta, ma non certo per difendere il proprio posto. Quanto - dicono - «per difendere la legislatura» e, nientemeno, «le prerogative del Parlamento». Sono centodieci, centoquindici onorevoli che ieri mattina alle sette si sono dati appuntamento nell'aula dei gruppi parlamentari, a Montecitorio. L'in-

contro è stato «convocato» da Pannella, che però parla di «assemblea autoconvocata». Un linguaggio sindacale per una battaglia, che si può riassumere così (utilizzando le parole del promotore): «...ci siamo uniti perché la legislatura vada fino in fondo». Sono i nemici delle elezioni ad ottobre, insomma, sono gli avversari di chi parla di Parlamento «delegittimato». I nomi dei partecipanti? Lo stato maggiore radicale al completo, naturalmente, con Emma Bonino, Roberto Cicciomessere, Marco Taradash, ma anche tanti socialisti: Salvo Andò, Umberto Del Basso De Caro, Roberta Breda,

Giulio Di Donato, Paolo Pillitteri, Carlo Tognoli, Franco Piro, Rosa Filippini. Poi c'è la pattuglia democristiana, guidata da Nenna D'Antonio e Rino Niccolosi, più qualche rappresentante socialdemocratico - s'è notata la presenza di Antonio Pappalardo - e del partito liberale.

Tra di loro diversi inquisiti, dunque. Ma gli «autoconvocati» quasi a mettere le mani avanti, ribattono con Rino Niccolosi: «Vogliamo difendere la funzione del Parlamento, che non può confondersi con la difesa dei mandati parlamentari». Insomma: non è vero che l'assemblea di ieri serva da scudo per chi teme di non «rientrare» nel nuovo Parlamento. Quegli onorevoli si sono sottoposti alla «levatacia» - così scrivono le agenzie di stampa - solo «per contrastare una insulsa e triviale offensiva nei confronti del Parlamento» (per dirla col liberale Luigi Campagna, presente anche lui). Questa è la «base», questi sono gli «autoconvocati». A differenza di quanto avviene nel mondo sindacale, però, que-

sta volta le «istanze» dei centodieci deputati sono state subito raccolte dagli «stati maggiori». Due ore dopo l'assemblea in via Campo Marzio, infatti, si sono riuniti alla Camera i capigruppo della Dc, del Psi, del Psdi e del Pli. Per capire i presidenti del quadripartito. Formalmente si sono riuniti per fare il punto sulla riforma elettorale, ma si sono riuniti soprattutto per dire che «la nuova legge da sola non è sufficiente a risolvere la crisi politico-istituzionale del paese, che va affrontata anche con riforme di carattere istituzionale...».

Questo Parlamento, anche per la sua composizione proporzionale, è quanto mai legittimato ad adempiere a questa funzione riformatrice. Insomma, il quadripartito «si adopererà per raggiungere tali obiettivi», contrastando «molti tendenze legislative dell'attuale legislatura». Linguaggio meno diretto degli «autoconvocati», ma il senso è quello: anche loro non ne vogliono sapere di votare. Né ad ottobre, né in un prossimo futuro.

I motivi? Per i capigruppo del quadripartito, s'è detto, non si può andare alle urne perché dopo la riforma elettorale bisognerà varare quelle istituzionali. Non si può «interrompere» il lavoro, insomma. Lo stesso motivo era «risuonato» anche nell'assemblea degli autoconvocati. Che, comunque, hanno provato a fornire qualche ragione in più. Pannella, per esempio, dice che questo Parlamento è ultra-produttivo. Sarebbe un peccato scioglierlo. Spiega: «In soli trenta giorni, sono state fatte cose che erano in discussione da 20 anni. Riforme come quella dell'immunità parlamentare, della Rai, degli appalti sono fatti concreti, non parole». Così, mercoledì prossimo, questo gruppo di parlamentari tornerà a riunirsi: stessa ora, stesso luogo. E Pannella spera di trovare una platea ancora più numerosa: per esempio, quegli altri 50 onorevoli che ieri si sono limitati a mandare telegrammi, fra una settimana potrebbero presentarsi di persona. Alla prossima assemblea, comunque, non ci si limiterà alle lamentele, come ieri. Ma - riferisce sempre



Marco Pannella

Pannella - si butterà già un testo, un vero e proprio «messaggio al paese» per spiegare «che questo primo anno di legislatura si chiude con un bilancio senza precedenti». Di conseguenza, se tutto funziona, Pannella e gli altri non capiscono proprio perché bisognerebbe «interrompere un'attività così feconda». Il Parlamento, insomma, può andare avanti così com'è. E se qualcuno avesse ancora dei «sospetti» sulle reali intenzioni degli «autoconvocati», ci pensa il socialista Bruno

Landi a rimettere a posto le cose. Dice: «Se ci ponessimo come obiettivo il puro e semplice mantenimento del "posto" in Parlamento saremmo destinati a sicuro fallimento, sia per l'impopolarità, sia per l'incostanza di tale proposta. Se invece l'obiettivo è quello di rivendicare le prerogative del Parlamento, di difendere il buon lavoro fino ad ora svolto, di favorire la conciliazione con la pubblica opinione, allora ben venga l'iniziativa degli autoconvocati...».

## Olandesi e danesi: alle europee il Psi non candidi Craxi

ROMA. L'ombra di Tangentopoli si allunga sul vertice dei leader socialisti europei di sabato e domenica a Copenaghen. I rappresentanti socialdemocratici soprattutto olandesi e danesi, ma anche i francesi e i tedeschi, sembrano intenzionati a chiedere a Ottaviano Del Turco «molta attenzione» nella definizione delle liste per le prossime elezioni europee. Il suggerimento - secondo

quanto riferisce l'Agenzia Italia - riguarda l'esigenza di evitare candidature di inquisiti, e coinvolgerebbe lo stesso ex segretario del Psi Craxi, tuttora vicepresidente dell'Internazionale socialista. Per Enzo Mattina «in Europa c'è ormai una chiara ostilità nei confronti di Craxi. Alla delegazione italiana verranno chiesti impegni netti sulla questione morale».

Questa settimana su

### IL SALVAGENTE

Ecco l'Italia dei rischi  
Una guida  
di 16 pagine  
con tutte le industrie  
pericolose  
...e inoltre:  
"Sindaco, e ora?"  
attenti e consumatori  
chiedono ai neoeletti...

In edicola da giovedì a 1.800 lire